

TRA LE SUE BRACCIA O NEL SUO CUORE

Maria, nostra Buona Madre

Maria, nostra fonte di rinnovamento

Fratello Seán D. Sammon, FMS
Superiore generale

Istituto dei Fratelli Maristi
Volume XXXI, n° 5
31 maggio 2009

Seán D. Sammon SG,
*TRA LE SUE BRACCIA
O NEL SUO CUORE.*

*Maria, nostra Buona Madre
Maria, nostra fonte di rinnovamento.*

Circolari dei Superiori Generali
Istituto dei Fratelli Maristi delle Scuole
Volume XXXI, n° 5
31 maggio 2009

Titolo e testo originali in inglese

IN HER ARMS or IN HER HEART

Mary, our Good Mother
Mary, our Source of Renewal.

Traduzione

Onorino Rota, fms

Edizioni

Istituto dei Fratelli Maristi delle Scuole
Casa generalizia
Roma, Italia

Redazione e Amministrazione

Fratelli Maristi
Piazzale Marcellino Champagnat, 2
00144 Roma - Italia
tel (39) 06 545171
Fax (39) 06 54517217
publica@fms.it
www.champagnat.org

INDICE

4 *Frammento*

5 Introduzione

Parte I

25 Maria nella formazione religiosa
e nella vita di fede di Marcellino

Parte II

41 Maria nella nostra vita di oggi

61 Conclusione

63 Litanie Mariane Mariste

... frammento

In luoghi impensati e in momenti
in cui la speranza è minata
e la desolazione fa capolino,
quando pensavo che te n'eri andata lontano,
improvvisamente eccoti accanto a me.

A volte ti avvicini a me
e mi poni davanti al mistero,
alla passione, alla vita,
allora il mio cuore arde.

Catherine de Vinck, *A time to gather*, 1974
Adattato

INTRODUZIONE

31 maggio 2009

Cari Fratelli,

Per parecchi anni, prima di entrare nell'ufficio del Superiore generale, al primo piano della casa generalizia, si potevano ammirare una serie di vetrine. Contenevano delle statue o delle immagini di Maria: uno spazio troppo ridotto per una collezione così attraente.

Contemplando questi ritratti della madre di Gesù, mi sono spesso chiesto: "Se un pomeriggio, Maria fosse venuta di persona a visitare questa esposizione, si sarebbe trovata a suo agio o si sarebbe chiesta come si è potuto giungere fino a quel punto?"

Chi è questa donna che la Chiesa primitiva ha conosciuto con il nome di Miriam di Nazareth? Quale posto ha avuto nella vita di Pietro, di Marta e di Maria, di Giovanni il discepolo prediletto e, alcuni secoli più tardi, in quella di Marcellino che le ha dato il nome di *Prima Superiora* e l'ha chiamata *Risorsa Ordinaria* e *Buona Madre*? E per continuare in questo solco, chi è Maria per noi cittadini del ventunesimo secolo e membri di un Istituto che porta il suo nome?

Con il passare degli anni, un numero sempre più esiguo di Fratelli e Laici maristi, ma anche di cattolici in generale, ricordano quali connotazioni aveva la devo-

zione mariana prima del Vaticano II. Chi di noi se lo ricorda deve ammettere che, a partire dal Concilio, Maria ha perso il suo posto preminente nella vita di numerosi fedeli. E, sebbene siano ancora visibili numerose tracce, dobbiamo affermare che quanto rimane non è che l'ombra di ciò che esisteva prima.

Tuttavia la costante erosione delle conoscenze sulla madre di Gesù e del culto in suo onore non ha subito la stessa sorte nelle varie parti del mondo. Ad esempio, la devozione verso *Nostra Signora del Pilar*, venerata dal Papa Giovanni Paolo II come la Madre dei Popoli Ispanici continua ad essere viva nella cattedrale di Saragozza, in Spagna; ogni anno numerosissimi pellegrini si recano a Lourdes in Francia e a Fatima in Portogallo così come avviene a Knock in Irlanda e più recentemente a Medjugorje in Bosnia-Erzegovina.

La statua di *Nostra Signora del Libano* domina il porto di Beirut ed i visitatori, sia cristiani che musulmani, salgono la scalinata che si arrampica fino ai piedi della statua. In Asia come nel continente africano, in Oceania come nelle Americhe i cattolici continuano ad esprimere, ognuno secondo modalità proprie, la loro devozione verso la madre di Gesù.

E mentre *Nostra Signora di Guadalupe* è stata proclamata padrona delle Americhe, molti cattolici dell'America Latina continuano a venerare altre immagini di Maria che sono a loro care come *Nostra Signora di Luján* (Argentina), la *Vergine del Carmelo di Maipú* (Cile), la *Madonna di Caacupé* (Paraguay), la *Vergine della Carità* (El Cobre - Cuba), e *Nostra Signora Aparecida* (Brasile), solo per citarne alcune.

Malgrado tutte queste prove di devozione, dobbiamo ammettere che, in numerose regioni del mondo,

l'influenza spirituale che esercitava la figura di Maria si è affievolita proprio a partire della chiusura del Vaticano II. Per esempio, l'abitudine di recitare la *Salve Regina* alla fine di ogni messa è cessato verso la metà degli anni 60, mentre il tesoro del Rosario è stato dimenticato in molti luoghi e le vecchie litanie composte in onore di Maria vengono recitate sempre meno che nel passato.

Questa situazione è anche motivo di preoccupazione all'interno del nostro Istituto. Già nel 1967, i delegati del 16° Capitolo generale facevano notare che i profondi cambiamenti che si erano prodotti in riferimento alla devozione mariana, in molte regioni del mondo marista stavano creando una profonda confusione tra i Fratelli.¹

Le nostre *Costituzioni e Statuti* ci ricordano l'obbligo di "contemplare la vita della nostra Madre e Modello per impregnarci del suo spirito".² Tuttavia sono sparite le celebrazioni comunitarie delle cinque grandi feste mariane, la recita del *Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria*, ed in molti luoghi anche la consuetudine di contrassegnare il sabato come giorno particolarmente consacrato a Maria. La stessa cosa possiamo dire per i mesi di maggio e di ottobre.

La mia esperienza personale

Ho avuto la fortuna di crescere in una delle poche parrocchie della Città di New York affidata all'ordine dei Frati Predicatori: san Vincenzo Ferrer. In questa chiesa Maria era presente ovunque. Un altare in suo

¹ cfr Document marial, "La Sainte Vierge dans la vie du Frère mariste, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1969

² Cost. 4

onore si trovava sulla sinistra della navata principale del santuario e un altro, abbastanza vicino, in onore della Madonna di Fatima. Ogni anno, nel mese di maggio, si preparava un altare speciale in suo onore e veniva scelto uno studente per incoronare la statua.

Durante i miei studi secondari, la madre di Gesù ha continuato a tenere un posto privilegiato. Ogni giorno, per esempio, un Fratello Marista animava la recita delle cinque decine del rosario con gli alunni. C'era la confraternita mariana e, all'interno della scuola, si potevano ammirare immagini di Maria un po' ovunque.

Ma si tratta soltanto di ricordi nostalgici? Un semplice sguardo sentimentale retrospettivo su un'epoca che realizzava bene i suoi obiettivi ma che ha pochi legami con la realtà attuale? Credo che non sia così. La Madonna della mia infanzia e della mia adolescenza era una persona centrale ed importante nella mia vita. Ma ciò che aveva senso per un ragazzo di otto, nove o quindici anni, con ogni probabilità oggi non lo ha più. Tuttavia a me piacerebbe conservare nel mio cuore un posto privilegiato per questa donna di fede straordinaria perché possa continuare ad illuminare il mio cammino di adulto.

Perché una circolare su Maria?

Le circolari sulla Madre di Gesù non rappresentano un evento straordinario nella storia del nostro Istituto. Praticamente tutti i Superiori generali che mi hanno preceduto hanno parlato di Maria nelle loro circolari ed hanno fatto riferimento a lei un'infinità di volte.

Ricordiamo che il Fratello Basilio Rueda, durante il suo generalato, ha scritto un circolare dal titolo *"Un*

nuovo spazio per Maria" e l'ha presentata all'inizio del 17° Capitolo generale, l'8 settembre 1976. Il testo è diviso in due parti: la prima contiene una riflessione teologica su Maria, mentre la seconda raccoglie numerose testimonianze personali dei Fratelli di tutto l'Istituto.

Il Fratello Charles Howard ed il Fratello Benito Arbués hanno fatto costantemente riferimento a Maria nelle loro circolari e nelle lettere ai Fratelli e Laici maristi. Cosciente del posto importante che il Rosario ha sempre avuto nella vita del nostro Istituto, Charles ha creato cinque nuovi misteri chiamandoli "misteri della speranza". Ha composto anche una preghiera in onore di Maria, che venne usata per la prima volta durante il Capitolo generale del 2001.

Fratel Benito ci ha presentato Maria come una "compagna sempre presente" soprattutto nei periodi di prova e di difficoltà. Scrivendo ai Fratelli e ai membri della Famiglia marista in *"Fedeltà alla missione in situazioni di disordini sociali"*, termina la sua riflessione con queste parole: *"Quando le Costituzioni ci dicono che i nostri modi di essere e di agire trovano la loro ispirazione ed il loro orientamento negli atteggiamenti che hanno fatto di Maria la perfetta discepola del Cristo, chiedono a noi di vivere del suo spirito."*

*Domando a Maria, per me stesso e per ciascuno dei miei Fratelli, questo atteggiamento di ascolto attento, di obbedienza pronta, di impegno semplice verso le persone, di fiducia, di forza, di umiltà e di gioia serena. In tempi come i nostri, siamo portati a dire come il Padre Champagnat: È lei che ha fatto tutto in casa nostra".*³

³ Benito Arbués, *Fedeltà alla missione in situazioni di disordini social*, 1998

I partecipanti degli ultimi Capitoli generali hanno messo in rilievo il posto ed il ruolo importante di Maria nella storia e nella vita del nostro Istituto. Subito dopo il Vaticano II, i delegati al 16° Capitolo generale (1967-1968) hanno redatto un documento profondo e fondato su una buona teologia.⁴ Con un linguaggio chiaro e convincente hanno riassunto molto bene gli insegnamenti del Vaticano II sulla madre di Gesù e hanno proposto ai membri del nostro Istituto una sfida per ridefinire il posto che Maria occupa nella vita e nella missione di ognuno di noi. E questo è un compito che ancora non abbiamo portato a termine.

Anche gli altri Capitoli non hanno dimenticato la madre di Gesù sia nel momento della riflessione che nel momento di elaborare delle indicazioni pratiche. Il Capitolo del 1985 ce ne offre un esempio eccezionale. Scrivendo le *Costituzioni e Statuti*, i capitolari hanno voluto che in ognuno dei capitoli vi fosse un articolo su Maria assieme ad altri riferimenti riguardanti la sua vita.

Detto questo ci poniamo ancora questa domanda: "Perché un'altra circolare su Maria?" e "Perché una circolare su Maria in questa tappa della nostra storia?".

A dire il vero, parecchie ragioni giustificano la redazione di questa circolare e la sua stesura in questo momento. Può essere un'occasione propizia per trovare a Maria un nuovo posto nella vita e nella missione dell'Istituto.

Anche se i pareri dei Padri del Concilio Vaticano II non erano concordi sulla collocazione più idonea da assegnare alla dottrina mariana, gli anni che hanno preceduto e seguito questa storica assise le hanno as-

⁴ Document Marial: La Sainte Vierge dans la vie du Frère Mariste

segnato un posto preminente e hanno fatto nascere delle nuove intuizioni e delle piste innovatrici per comprendere l'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla madre di Gesù.

Purtroppo questa tendenza con il passare del tempo è cambiata. Il numero di pubblicazioni su Maria è diminuito e le sue immagini, nei luoghi dove la si trovava tradizionalmente, sono diventate meno frequenti di una volta.⁵

Questi cambiamenti hanno avuto, senza ombra di dubbio, un effetto diretto sulla devozione mariana all'interno della Chiesa come nel nostro Istituto ed un certo numero di pratiche, che una volta erano ordinarie, sono state abbandonate. Alcuni di noi, più familiari con le descrizioni di Maria basate sulla Scrittura piuttosto che sulla tradizione, hanno accolto questi cambiamenti come logica conseguenza di una trasformazione a lungo attesa e necessaria riguardante il posto di Maria nella Chiesa e nell'Istituto. Altri sono giunti ad affermare che gli orientamenti presi dal Vaticano II riducevano indebitamente il ruolo della madre di Gesù nel piano della Redenzione voluto da Dio.

Optare per una o l'altra di queste posizioni non aiuta il dialogo sul ruolo e sul posto che Maria deve occupare oggi nella nostra vita. Se non possiamo negare che Dio le ha conferito una vocazione speciale nella storia della Salvezza, non possiamo dimenticare che la sua vicinanza a Dio ha irrobustito la sua umanità. Come avviene per ognuno di noi, la madre di Gesù si è fatta delle domande e ha vissuto nel dubbio. Ha avuto la sua parte di turbamenti, di frustrazioni e di smarrimenti. Il teologo Leonardo Boff ci ricorda infatti che

⁵ Elizabeth A. Johnson, *Truly our Sister. A Theology of Mary in the Communion of Saints*, 2006

l'Immacolata Concezione di Maria "non significa che non fu mai turbata, o che non ebbe mai bisogno di credere e di sperare".

Santa Teresa di Lisieux credeva che, proprio per queste ragioni, Maria fosse sempre stata amata ed onorata. E aggiungeva che amava la madre di Gesù non perché aveva ricevuto delle grazie straordinarie, ma perché, come noi, aveva vissuto e sofferto la notte buia della fede.

Oggi, dopo quasi cinquant'anni dalla fine del Concilio, ci viene offerta una nuova opportunità di riflettere sul posto che Maria occupa nella nostra vita e sulla devozione che abbiamo nei suoi confronti. Questa riflessione ci aiuterà a comprendere meglio i cambiamenti che si sono prodotti in questo ambito importante della nostra vita e ci aprirà un nuovo cammino.

Allo stesso tempo, accogliendo nei nostri cuori e nelle nostre vite la madre di Gesù con una luce nuova, avremo la possibilità di appropriarci di uno degli elementi tipici della spiritualità del nostro Fondatore che consiste nel situare l'umiltà nel contesto della relazione con Maria. Quando parliamo di umiltà in genere la classifichiamo tra le virtù ascetiche; ma all'inizio della nostra storia marista era considerata come un atteggiamento spirituale di abbandono filiale tra le braccia di Maria, non solamente a livello personale, ma anche come Istituto che si fregia di portare il suo nome. Questa relazione privilegiata è stata sintetizzata in quell'espressione a noi tanto familiare: "Tutto a Gesù per mezzo di Maria".

Marcellino ha dato molto rilievo all'umiltà e ha lottato perché assumesse un posto centrale nella sua vita. Era la prima lezione che impartiva ai nuovi postulanti

ed il *Libro d'Oro*, un trattato sull'umiltà, era la prima opera che metteva nelle loro mani.

La vita della madre di Gesù gli ricordava costantemente che la perfezione in questa vita non si trova in uno stravagante deprezzamento di sé. Proprio perché era pienamente se stessa, Maria scoprì la gloria di Dio. Con il passare del tempo, il Fondatore capì che la vera umiltà consisteva nell'accogliere Dio nella propria vita, come Maria. Seguendo questa strada anche noi giungeremo a valutarci per ciò che veramente siamo: delle creature di fronte al loro creatore.

Marcellino, cosciente dei propri limiti personali, nel vedere che la sua nuova comunità si sviluppava velocemente, affidò a Maria tutto ciò che lo riguardava e l'intero suo progetto. In lui la virtù dell'umiltà, era unita alla semplicità e in stretto legame con la modestia.

Oggi, chiamati a far fronte al rinnovamento, anche noi possiamo avvertire un senso di impotenza. Possiamo gloriarcene certamente del fatto che, con la grazia di Dio, abbiamo fatto un lungo percorso su questa strada, ma dobbiamo essere coscienti che ci resta da percorrere ancora un lungo e difficile tragitto.

Il compito di preparare il nostro Istituto per un mondo nuovo è stato talvolta ostacolato dalla tiepidezza nell'impegno, dalle preoccupazioni egoistiche, dalle resistenze al cambiamento. Il modello di Maria nell'Annunciazione costituisce un aperto contrasto con questi modi di pensare e di agire. Il suo impegno era quello di tutta la sua personalità, il suo spirito era aperto alla volontà di Dio, il modo di fare era di accettare il cambiamento: questi sono gli atteggiamenti che dobbiamo imitare. Certamente dopo la partenza dell'angelo i dubbi e gli interrogativi non si sono dis-

solti. E allora che cosa ci induce oggi a pensare che la nostra situazione debba essere differente dalla sua?

Prendendo Maria come guida e compagna sulla strada del rinnovamento, non solo dobbiamo ricorrere al suo aiuto, ma soprattutto condividere, pieni di speranza, il suo spirito di fede e la sua apertura alla volontà di Dio.

Ma questo passo lo dobbiamo compiere solo se siamo disposti ad accettarne le conseguenze. Perché se esprimiamo alla madre di Gesù il nostro vivo desiderio di lavorare per realizzare il completo rinnovamento del nostro Istituto, ci sono delle buone probabilità che essa accetti la nostra offerta.

Devozione.

Sebbene i nostri documenti maristi si appoggino sovente sugli orientamenti attuali della mariologia, molti di noi avvertono un certo disagio quando ci viene chiesto di parlare di Maria o della relazione che abbiamo con lei. A volte ci rifugiamo in alcune devozioni di un altro periodo della storia perché non abbiamo trovato nulla per sostituirle. Oggi dobbiamo riscoprire la madre di Gesù alla luce di tutto ciò che abbiamo imparato su di lei a partire dalla fine del Vaticano II e quindi adeguare la nostra devozione.

Maria non è stata un personaggio secondario nel mistero della salvezza e tuttavia alcune volte l'abbiamo considerata come tale. Oggi abbiamo la possibilità di riservarle un posto nuovo nella nostra vita, nel nostro Istituto e nella Chiesa. Come accennavo prima, gli studi biblici contemporanei e la riflessione teologica su Maria hanno prodotto degli eccellenti frutti prima del Concilio e negli anni che sono seguiti. Il

racconto dell'Annunciazione del vangelo di Luca, il messaggio contenuto nei racconti dell'infanzia, l'accento messo da Giovanni sul ruolo di Maria a Cana e la sua presenza nel giorno della Pentecoste come è descritta negli Atti degli Apostoli vengono compresi con una luce nuova.⁶

Durante questi ultimi anni molti di noi hanno anche acquisito una migliore e più profonda conoscenza delle origini e dello scopo del nostro Istituto, la sua natura e la sua spiritualità. Un lavoro di formazione continua che mira a dare una conoscenza approfondita sull'epoca nella quale il Fondatore ha vissuto e la sua relazione con Gesù e Maria: cose tutte che hanno aperto nuove prospettive di comprensione.⁷

Utilizzando queste ed altre risorse possiamo arrivare non solo a comprendere più profondamente la relazione di Marcellino con Maria, ma anche a riscoprire questa relazione nel contesto attuale. In questo modo, possiamo essere sicuri che Maria sarà la nostra ispiratrice e la nostra sorella nella fede come lo è stata per Marcellino. La donna in cui metteva tutta la sua fiducia nel momento di fondare l'Istituto e assegnargli una missione.

Allo stesso modo non dovremmo esitare a riabilitare alcune pratiche antiche di devozione a Maria. Durante i secoli sono state un valido aiuto al popolo di Dio di cui noi facciamo parte. Queste ci possono aiutare anche per il futuro.

Tuttavia saremmo imperdonabili se ci impegnassimo solamente a far rivivere le pratiche del passato,

⁶ Vedi Raymond E. Brown, *Mary in the New Testament*, 1978

⁷ Cfr. Tutto il lavoro del Fratello Paul Sester, il corso sul Patrimonio nel 1993 e nel 2008, il lavoro di Fratello Aureliano Brambila al Cepam, le ricerche storiche di André Lanfray, la sistemazione degli archivi a Roma, i lavori dei Fratelli Gabriel Michel, Alain Delorme e Alessandro Balko.

dimenticando di vedere in Maria, prima e soprattutto la discepolo perfetta del Signore. Ma, nel fare questo, dobbiamo stare attenti nell'evitare di farla diventare semplicemente un simbolo o un'icona.

I Padri conciliari ci hanno presentato Maria come modello di discepolato e di vita cristiana, mettendo in risalto il ruolo da lei svolto nella storia della salvezza. Alcuni anni più tardi, Paolo VI, l'ha definita Madre della Chiesa e ci ha incoraggiato ad imitarla.⁸ Il Papa faceva notare che Maria aveva avuto la preoccupazione di interrogare il messaggero di Dio, ma, una volta ricevuta la spiegazione, la sua risposta fu chiara e univoca.⁹

Le osservazioni del Papa non volevano limitarsi ad una semplice descrizione della scena dell'Annunciazione. Ha voluto soprattutto presentare un nuovo modo di comprendere Maria e la sua relazione con Dio e questo, oggi, ci può aiutare per assumere la sfida del rinnovamento dell'Istituto a cui siamo chiamati. Nello svolgimento di questo compito, mi è difficile pensare ad un approccio migliore di quello che Maria ha avuto quando l'angelo si è recato a Nazaret.

Ecco una donna che ha avuto abbastanza forza per chiedere spiegazioni su quanto le veniva proposto e, nello stesso tempo, è rimasta aperta e disponibile per abbracciare la Parola di Dio. Mentre altri aspettavano un Messia che avrebbe dovuto essere un re potente, lei ha saputo riconoscerlo nel Servo sofferente.

Ecco una lezione preziosa! Intraprendendo il cammino del rinnovamento, molti di noi hanno fatto come il popolo ebraico che aspettava un Messia che avrebbe

⁸ Lumen Gentium

⁹ Marialis Cultus

assicurato loro giorni sereni. Di conseguenza, noi come loro, non eravamo pronti per accogliere ciò che la storia ci avrebbe consegnato: diminuzione numerica, invecchiamento e persino scandali, negli anni dopo il Concilio.

Con il passare del tempo abbiamo appreso due lezioni importanti. La prima è che ci viene chiesto di essere fedeli, non di riuscire. La seconda è che un cambiamento del cuore è imprescindibile se vogliamo che un autentico rinnovamento si produca, un cambiamento del cuore per il nostro Istituto e per ciascuno di noi, suoi membri.

Maria ed il rinnovamento

Oggi, come Istituto, ci troviamo di fronte ad una scelta. Non sappiamo se bisogna avanzare o arretrare, ma di una cosa siamo certi: non possiamo rimanere fermi. La tendenza a ritornare indietro può essere seducente. Potremmo anche persuaderci che il ritorno alle tradizioni del passato sia una soluzione attraente. Dopo tutto, questo modo di fare ci è familiare e ha prodotto dei buoni risultati in un periodo della storia dell'Istituto.

Tuttavia scegliere questa opzione sarebbe tradire il sogno di Marcellino Champagnat. Lui infatti ha dovuto far fronte ad alcune sfide rischiose perlomeno uguali a quelle che noi siamo chiamati a sostenere oggi. La sua fede, la sua fiducia in Maria, la sua semplicità e l'assenza di doppiezza gli hanno permesso di superarle una dopo l'altra.

Quando la rivoluzione del 1830 stava provocando forti tensioni tra la Chiesa e lo Stato, il Fondatore af-

frontava con serenità questo momento. Per implorare una speciale protezione di Maria in quella difficile congiuntura politica e sociale, introdusse la pratica di recitare la *Salve Regina* come preghiera iniziale della giornata per la comunità dei Fratelli, usanza che conserviamo ancora oggi.

Imitando il suo esempio e con l'aiuto di Dio, i nostri Fratelli seppero rispondere con coraggio e audacia alle difficoltà che manifestarono nel 1903 in seguito alle leggi emanate dal governo francese così ostili da mettere in pericolo la sopravvivenza stessa dell'Istituto. Anche in questa occasione la loro fede, la loro volontà di contare sulla madre di Gesù, e la pratica dell'umiltà e della semplicità li hanno aiutati a trionfare.

Che cosa diranno le future generazioni a nostro riguardo? Abbiamo fatto il necessario per preparare noi e tutto l'Istituto ad essere in condizione di affrontare un altro secolo per evangelizzare i giovani e i fanciulli poveri? Potranno dire, anche se siamo costretti a vivere in un mondo in agitazione e in continuo cambiamento, non abbiamo messo in primo piano i nostri bisogni e, pieni di zelo per la *Buona Notizia* di Gesù Cristo, siamo riusciti a dare speranza a coloro che sono venuti dopo di noi? Oppure saranno costretti ad ammettere che abbiamo fallito in questi due ambiti?

La sfida è chiara: abbiamo il coraggio, come Marcelino, di affidare tutto il processo di rinnovamento alla madre di Gesù e di accettare le conseguenze di questa decisione?

Fratelli, ancora una volta è giunto il tempo di coinvolgerci nell'opera di rinnovamento dell'Istituto in tutto ciò che riguarda la sua vita e la sua missione. Per farlo, è necessario che ognuno di noi si rivesta di spiri-

to di sacrificio e di volontà di cambiare. Bisognerà anche aggiungere un cuore generoso ed una fiducia nel futuro del nostro stile di vita. E che cosa posso dire a coloro che sono poco o per nulla interessati nella realizzazione di questo obiettivo? Dico loro che almeno non pongano ostacoli a coloro che sono convinti che è necessario mettersi in cammino senza attendere altro tempo.

Oggi, nel processo di rinnovamento, due campi richiedono un'attenzione speciale: innanzitutto acquisire una migliore comprensione ed una migliore stima della natura apostolica del nostro Istituto. E poi smettere di pensare che l'azione e la contemplazione siano due nemiche in lotta fra di loro per accaparrare il nostro tempo e la nostra attenzione. Cominciamo a vederle per ciò che sono: due alleate e due amiche, entrambi essenziali nella proclamazione della *Buona Notizia* di Gesù Cristo.

Purtroppo, molti di noi continuano a pensare alla vita religiosa con una cornice di riferimento soprattutto monastico. Oggi dobbiamo chiederci: siamo disposti ad impegnarci per far nascere e sviluppare un nuovo tipo di vita consacrata apostolica, libera dalle costrizioni del passato? Possiamo accettare che lo zelo apostolico sia una delle sue principali caratteristiche? Quali passi dobbiamo intraprendere per trovare una risposta positiva a questi due interrogativi?

Non sono pochi tra di noi coloro che hanno affermato che ci distinguiamo maggiormente nel campo dell'attività che in quello della preghiera. In parte questa idea poggia su un falso concetto della natura della contemplazione che ha avuto inizio nei primi anni del 17° secolo. Per questo ancora oggi abbiamo paura di

dare a questa forma di preghiera una parte centrale nella nostra vita.

Possiamo affermare oggi che la preghiera della Chiesa è contemplazione? Possiamo smettere di affermare che l'unione con gli altri si realizza soprattutto mediante la compassione, mentre l'unione con Dio mediante la contemplazione e riconoscere che lo scopo di tutte e due è l'unione con Dio e gli altri?

Questa rapida riflessione sulla madre di Gesù nella vita marista non vuole essere un trattato esaustivo su Maria e sul nostro Istituto. Si prefigge solamente due scopi modesti. Il primo è quello di aiutarci ad apprezzare meglio la relazione del Fondatore con la madre di Gesù per dare alla relazione con Maria un posto più centrale nella nostra vita. Marcellino la chiamava "nostra Buona Madre" ma si rivolgeva a lei come se fosse la sua confidente. Come essere sicuri, che la madre di Gesù sia per noi, suoi Fratelli, la persona che era per lui?

Il secondo scopo che mi prefiggo è di poter giungere a far accettare Maria come una sorgente importante di rinnovamento per il nostro Istituto ai giorni nostri e agire perché questo sia vero anche negli anni futuri. Per Marcellino Maria era presente agli inizi della vita marista; per i nostri fratelli era presente durante la crisi del 1903; e, se oggi glielo chiediamo, sarà ancora con noi per essere guida e compagna nel lavoro che ci attende.

Maria è e sarà sempre degna di onore, prima e soprattutto, perché ha ascoltato la Parola di Dio e poi perché l'ha accolta. Confidandole il compito del rinnovamento, noi ci impegniamo *a compiere lo stesso cammino*.

Infatti, come ognuno di noi, lei è nata in un momento concreto della storia umana, ha abitato in un luogo particolare e ha vissuto in un contesto politico, religioso ed economico determinato. Che cosa sappiamo noi del mondo nel quale Maria ha vissuto e delle realtà della sua vita quotidiana? Come hanno contribuito queste contingenze a forgiare la sua personalità e la sua comprensione del mondo? E come l'insieme di tutti questi elementi l'hanno preparata ad accettare la volontà di Dio nella sua vita? Noi pure possiamo rivolgerci queste stesse domande.

Senza cultura, povera e debole, fidanzata, abitante di un villaggio sconosciuto, in un paese occupato, Maria ha incontrato il messaggero di Dio. Questa situazione ci aiuta a comprendere meglio il messaggio rivoluzionario del suo *Magnificat*. Infatti, ha annunciato a tutti coloro che volevano capirlo che Dio, il suo Salvatore, veniva per fare cessare l'oppressione dei poveri di questa terra. E da quel momento, e questo è il grande scandalo del cristianesimo, fino a quando venne la pienezza del tempo, il Verbo di Dio si manifestò non nei centri del potere e della ricchezza, ma nelle zone sconosciute, tra i poveri.

Leggendo questa circolare vi invito ad unirvi a me come un pellegrino alla ricerca di quella Maria che Marcellino ha conosciuto ed amato. Durante questo viaggio, contempleremo la sua vita, con gli occhi della storia e con gli occhi della fede, per giungere a conoscerla come la prima tra i poveri di Yahweh, il primo modello della Chiesa, il primo modello di come si vive il cristianesimo.¹⁰

Alla fine, tenteremo di darle un posto permanente

¹⁰ Vedi Document marial: *La Sainte Vierge dans la vie du Frère Mariste*

nei nostri cuori e nelle nostre vite e la inviteremo a guidarci sulla strada del rinnovamento. Allora essa sarà per noi, come lo fu per il Fondatore, non soltanto la *Buona Madre* e la *Risorsa Ordinaria*, ma anche la nostra confidente, la nostra sorgente di forza e di consolazione, la nostra sorella nella fede.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

Di seguito (come all'interno del testo) troverai alcune domande che ti potranno aiutare a riflettere su alcuni temi sollevati da questa circolare. Prendile come un possibile aiuto. Se invece hai altri mezzi più efficaci per appropriarti del testo, non esitare a farne uso.

1. Ti invito a dedicare un po' di tempo per ricordare la tua storia con Maria. Quando è iniziata la tua relazione con lei e come si è sviluppata. Ci sono state delle circostanze dove la sua presenza ha avuto una incidenza decisiva nella tua vita di fede, nella tua vocazione religiosa, nella comprensione di te stesso come Fratello di Marcellino?

2. Mettiti a sognare il rinnovamento dell'Istituto. Qual è la sfida più urgente in riferimento a questo aspetto nella tua Provincia? Cosa puoi fare personalmente per avviarla?

PRIMA PARTE

Maria nella formazione religiosa e nella vita di fede di Marcellino.

Poco prima di morire, il Fondatore benedisse i primi Fratelli e diede loro questa consegna: "Che una devozione tenera e filiale per la nostra buona Madre vi animi in ogni momento e in ogni circostanza".¹¹ Anche se la relazione con Maria è diventata sempre più forte con il passare degli anni, tuttavia Maria ha sempre avuto un posto centrale nella vita di Marcellino, nella sua missione e nella sua spiritualità. Possiamo dire che aveva l'abitudine di ricorrere alla Vergine con la stessa spontaneità con cui un figlio ricorre a sua madre.

Nelle pagine che seguono, vedremo più da vicino lo sviluppo di questa relazione ed esamineremo le radici della sua devozione verso la madre di Gesù. Tuttavia vorrei iniziare con alcune considerazioni preliminari.

Innanzitutto Marcellino giudicava insopportabili le finzioni e la vanità. Possiamo perciò affermare che nei rapporti con la madre di Gesù utilizzava lo stesso modo di fare semplice e diretto che lo caratterizzava in ogni circostanza.

Poi, seguendo il pensiero religioso della sua epoca, il Fondatore era convinto che la madre di Gesù intercedeva per noi presso Dio. Le parole del *Ricordati* e

¹¹ Costituzioni e Statuti, *Testamento Spirituale*, 1986, p 162

del *Sub tuum* occupavano spesso il suo spirito ed il suo cuore; nelle esortazioni su Maria non mancava mai di far riferimento alla sua clemenza e alla sua misericordia.

Infine, Marcellino ha vissuto in un'epoca che molti non hanno esitato a definire l'età d'oro della devozione a Maria. Influenzata dalla visione razionalista del Secolo dei Lumi, questo periodo iniziò con la nascita della mariologia¹² nel 17° secolo per concludersi poco dopo il Vaticano II. A Maria venivano attribuiti privilegi di ogni tipo proprio per il suo ruolo di madre di Gesù.¹³ Sorgevano nuove forme di devozione e si creavano nuove feste e nuovi titoli in suo onore.

Ma questo periodo non fu esente da problemi. Sul finire del 17° secolo, nacque nella Chiesa una corrente contraria alla mistica che continuò fino ai primi anni del secolo 19°. Uno studioso della spiritualità definisce questo periodo come il "crepuscolo del misticismo".¹⁴

Si cominciò a diffondere l'idea che la santità si poteva raggiungere solo con la preghiera e le pratiche ascetiche e che la contemplazione era riservata ad un piccolo numero di persone scelte da Dio. Questo modo di abordare la vita spirituale, più adatta agli eroi che ai santi, agli stoici che ai cristiani, contribuì a scoraggiare le persone. Purtroppo questa mentalità servì come base per elaborare i programmi di formazione religiosa, e, ancora oggi, la sua influenza si fa sentire in alcuni di noi.

È in questo contesto che è nato il Fondatore. La parola *spiritualità*, per esempio, è diventata di un uso

¹² Questo termine è attribuito a Nicholas Nigido

¹³ Elizabeth A. Johnson, *Truly our sister. A Theology of Mary in the Communion of Saints*, New York, 2006

¹⁴ Cfr André Lanfrey, FMS "Essai sur les origines de la Spiritualité", in *Cahiers Maristes* n° 19, giugno 2003, p. 19.

comune in francese solo negli ultimi anni del 19° secolo, molto tempo dopo la morte di Marcellino.¹⁵ Mentre per il Fondatore ed il suo biografo i termini *santità e perfezione* erano abbastanza familiari.

Questi ed altri elementi hanno influenzato Marcellino Champagnat e hanno giocato un ruolo sul suo modo di credere e sulla scelta delle pratiche di pietà lungo tutta la sua esistenza. Tuttavia ebbe la grande fortuna di incontrare sulla sua strada alcune guide straordinarie. Tra queste, e prima di ogni altra, Maria di Nazareth, la madre del Signore.

I primi anni.

In che modo è iniziata la relazione del Fondatore con Maria e quali circostanze hanno aiutato ad arricchirla? Nessuno può mettere in dubbio il suo amore per la madre di Gesù, ma che cosa l'ha spinto ad affidarsi a Maria in modo così speciale? Perché ha manifestato una così grande devozione nei suoi confronti e ha incoraggiato gli altri a fare altrettanto? Per quali ragioni ha chiamato Maria *Prima Superiora, Risorsa Ordinaria e Buona Madre*?

L'amore che il Fondatore nutriva nei confronti di Maria ha diverse origini. Negli anni della sua infanzia, l'esempio ed i consigli della madre Maria Teresa e della zia Luisa, religiosa delle Suore di San Giuseppe, hanno avuto una profonda incidenza su di lui. Tutte e due hanno contribuito a far sbocciare i primi germi della vita spirituale.

La mamma Maria Teresa ha insegnato a Marcellino a pregare, mentre la zia Luisa si è incaricata di istruir-

¹⁵ Ibid, p 19

lo nelle verità della fede. Con ogni probabilità è dalla madre che ha imparato quel sano equilibrio tra preghiera e lavoro apostolico che è un tratto peculiare della vita di Marcellino. Certamente queste due donne gli hanno insegnato le pratiche di pietà e le tradizioni spirituali tipiche della regione montuosa in cui viveva.¹⁶

D'altra parte il Fondatore ha avuto la fortuna di crescere nella zona di Marlies. Questa regione era profondamente religiosa, fiera di avere come patrono San Giovanni Francesco Régis, il cui santuario era meta frequente di pellegrinaggi da parte degli abitanti. La vita di questo santo colpì il giovane Marcellino ed influenzò la sua formazione spirituale. Il Fratello Francesco ci dice che il Fondatore ebbe durante tutta la sua vita una grande devozione verso questo santo tanto da considerarlo come il nostro secondo patrono.¹⁷

Vivere nella regione in cui operarono i vescovi Potino e Ireneo fu, per Marcellino, un aiuto per la nascita e lo sviluppo della devozione a Maria, così come lo furono la lettura dei trattati di mariologia di Olier e di Grignon de Montfort. Molto probabilmente, in seminario, scelse come modello da imitare il Padre Olier, fondatore dei seminari sulpiziani. Olier considerava "la Vergine Maria come l'ispiratrice, l'unica vera superiora ed il sostegno del seminario di San Sulpizio"¹⁸ attribuendole persino l'idea di avergli ispirato i progetti di costruzione dell'edificio.¹⁹

Non possiamo non vedere un rapporto tra l'uso che Olier fa del termine il "Opera di Maria", quando parla

¹⁶ Antoine Forissier, *Présence de Marie – Fondateurs et Fondatrices Maristes*, Paris, 1990, p 47 ss

¹⁷ Paul Sester in Cahiers Maristes n° 18, giugno 2002, pag 81

¹⁸ Paul Sester in Cahiers Maristes n° 8, gennaio 1996, pag 30

¹⁹ Ibidem

dei suoi progetti per il seminario, e l'uso che Marcellino farà di questa stessa espressione, sia durante la costruzione dell'Hermitage, come di ogni altro progetto marista. Con il passare del tempo, il Fondatore giunge alla conclusione che Maria è l'ispiratrice di tutte le opere della Società di Maria. In una lettera al Fratello Ilario del 1838 scrive: "Diciamo a Maria che questa non è tanto l'opera nostra quanto la sua".²⁰ Marcellino considerava se stesso come una persona che concretizzava i piani di Maria e non tanto un artefice di progetti personali.

L'idea di essere un strumento nelle mani di Maria per realizzare la sua opera risale agli inizi della fondazione della Società di Maria e giunse a radicarsi profondamente nel cuore del Fondatore. Difficilmente poteva pensare in modo diverso, infatti gli avvenimenti della sua vita lo avevano convinto che in tutto era debitore alla madre di Gesù.

Marcellino era fermamente convinto che era Maria che era intervenuta nella prima crisi di vocazioni inviandogli otto postulanti come risposta alle numerose preghiere e novene.

Era anche convinto che era stata lei a vegliare affinché la costruzione dell'Hermitage si concludesse senza incidenti per i lavoratori e senza ritardi per la mancanza di denaro.

In nessun momento dubitò che la madre di Gesù avesse salvato della morte lui ed il Fratello Stanislao, la notte in cui furono sorpresi dalla neve e le forze stavano rapidamente diminuendo.

Marcellino era anche certo che Maria aveva scon-

²⁰ Paul Sester, *Lettres de Marcellin J.B. Champagnat*, n° 181

giurato il pericolo quando, proprio al suo nascere, i responsabili dell'arcidiocesi minacciavano di sopprimere l'Istituto.

Nel citare questi esempi, non voglio dare l'impressione che Maria fosse per Marcellino una specie di *Deus ex machina*, qualcuno a cui rivolgersi nei momenti di crisi. Tuttavia lui riusciva a vedere, in tutte le situazioni che abbiamo appena menzionato, i segni di una presente e costante protezione della Madonna.

Coltivava questo stesso atteggiamento nei confronti della Società di Maria la cui fondazione era frutto di una ispirazione che il Padre Courveille aveva avuto nella basilica della *Madonna del Puy*. Marcellino considerava il buon risultato ottenuto, così come la crescita dei suoi Piccoli Fratelli, con uno sguardo di ammirazione.

Negli anni del seminario maggiore, Marcellino ha dovuto insistere presso i suoi compagni di seminario, per poter avere il permesso di aggiungere alla Società di Maria il ramo di Fratelli insegnati. Alla fine gli venne concesso di incaricarsi di questo progetto. Come l'ho ricordato in precedenza, la sua fiducia in Maria era assoluta. Per questo pose tra le sue mani questo progetto – tutte le attività e la sua stessa persona -, contento di essere uno strumento nelle sue mani. Questo atteggiamento del Fondatore non lascia nessuno sorpreso, infatti, nella spiritualità di Marcellino Champagnat, la virtù dell'umiltà e la devozione a Maria si tengono per mano.

Il tempo del seminario e i primi anni di vita sacerdotale.

La relazione del nostro Fondatore con Dio che, con il passare degli anni divenne sempre più profonda, è segnata da un costante processo di conversione. La sua vita spirituale prende forma con il passare del tempo. La maturità raggiunta negli ultimi anni della sua vita è frutto della grazia di Dio, ma anche il risultato degli sforzi personali. È utile ricordare che, nel cammino spirituale, il giovane Marcellino dovette impegnarsi molto per raggiungere la padronanza di sé. Vi giungerà solamente con l'aiuto di un programma di preghiera e di penitenza che, da quanto ci è dato di sapere, iniziò a programmare con cura durante le sue vacanze di seminarista e durante la prima esperienza come giovane prete a La Valla.

Più tardi si impose numerosi esercizi per orientare il suo stile di vita e questi lo aiutarono a controllare la sua condotta e a raggiungere la serenità di spirito. Tuttavia con il buon senso ed il retto giudizio, il Fondatore riuscì a superare il legalismo e la rigidità che caratterizzavano la teologia morale insegnata nei seminari francesi all'inizio del diciannovesimo secolo.

Sappiamo che Marcellino, fin dai suoi primi anni, si impregnò della ricca vita di fede - ivi compresa la devozione a Maria - caratteristica delle diocesi di Lione e del Puy. Entrando nel seminario, alle pratiche che già utilizzava, aggiunse quelle dei suoi professori sulpiziani.

In quella casa vi era l'abitudine di iniziare ogni esercizio invocando il nome di Maria e di terminarlo con la preghiera del *Sub tuum*. La corona del rosario si recitava quotidianamente, le feste di Maria erano cele-

brate con molta solennità e il mese di maggio le era consacrato in modo speciale.

Le novene ebbero un posto importante nel cammino di crescita spirituale di Marcellino e lui stesso incoraggiava gli altri a farne un uso frequente. La cadenza con la quale le intraprendeva e le raccomandava ci rivelano il suo fervore come anche la vicinanza alle persone semplici della sua epoca. Era convinto che le formule semplici e facili da ricordare erano le più utili.

Ed è per questo che il Fondatore riuscì nella sua vita spirituale a basare tutto sul fondamento dell'amore di Dio e del prossimo. Era un uomo molto socievole, voleva bene alle persone, amava passare il tempo con la gente ed era sempre disposto all'ascolto. Se umanamente si comportava in questo modo, perché avrebbe dovuto cambiare condotta nelle sue relazioni con Gesù e Maria? A mano a mano che cresceva in santità, il Fondatore capì che ogni persona incontrata era un'immagine del Salvatore risorto che lui aveva così bene imparato a conoscere ed amare.

Con il trascorrere del tempo, Marcellino aveva preso l'abitudine di rivolgersi a Maria in ogni circostanza della vita ed invitava i suoi fratelli a fare altrettanto. Diceva loro che avrebbero trovato la pace interiore se fossero stati coscienti di essere degli strumenti nella realizzazione dell'opera di Maria e dei suoi progetti.

Il Fratello Francesco scrive che l'amore del Fondatore per la Madonna era visibile così come la sua devozione verso i santi. Conosciamo la grande ammirazione che nutriva nei confronti di sant'Ignazio di Loyola e spesso completava la massima del santo con un pensiero rivolto a Maria: "Tutto per la maggior gloria di Dio" diceva il santo e lui aggiungeva: *"e per l'onore di*

Maria, Madre del Signore".²¹

Marcellino incoraggiava i primi Fratelli nella loro devozione verso la madre di Gesù, e oggi ci inviterebbe a seguirne l'esempio. Abbiamo un dato interessante: Maria, unita a Gesù, è citata 87 volte nelle sue lettere e 79 nelle circolari rivolte ai Fratelli.²²

Il 4 febbraio del 1831, il Fondatore scrive ai Fratelli Antonio e Gonzaga: "Coinvolgete Maria in quello che fate; ditele che, dopo aver fatto tutto ciò che è in vostro potere, peggio per lei se le cose non vanno come dovrebbero".²³ Aveva una completa fiducia nell'intercessione di Maria. Quando coloro che si rivolgevano a lei avevano fatto tutto il possibile, era essa che doveva assumersi la responsabilità di esaudirli.

Il Fondatore chiedeva anche ai primi fratelli di mettere un'immagine o una statua di Maria in ogni casa e li esortava a portare sempre con sé qualche oggetto che ricordasse loro la sua presenza. Più tardi, introdusse la pratica di offrire a Maria le chiavi di casa e di mettere i nomi dei Fratelli che venivano inviati in altre comunità nel cuore che era appeso al collo della statua conosciuta come *Madonna dell'Hermitage*. "È lei che comanda – diceva – è la nostra patrona e la nostra protettrice".²⁴

Invitava anche i Fratelli ad accoglierla come Madre. Maria doveva essere un modello da imitare ed una persona a cui ricorrere con la fiducia di un bambino. All'annunciazione, la giovane Maria rispose a Dio con decisione e semplicità. Il Fondatore desiderava che noi fossimo generosi come lei nel pronunciare il nostro

²¹ Paul Sester, Cahiers Maristes n° 18, giugno 2002, p- 81

²² Cahers Maristes n° 8, gennaio 1996, p. 3

²³ Lettera n° 20

²⁴ Lettera n° 23

"sì". Nella Regola del 1837, aveva inserito una preghiera speciale intitolata: "Abbandono nelle mani della Santissima Madre di Dio"²⁵.

Buona Madre è l'espressione che Marcellino utilizzava con maggior frequenza quando si riferiva a Maria. Appare 14 volte nelle sue lettere, sempre preceduta dall'aggettivo "nostra" e mai preceduto dall'articolo "la". La sua relazione con la Vergine era autentica e intima, non era formale e distante. Il Fondatore parla di lei come di qualcuno che si prende cura di noi e ci protegge, colei a cui dobbiamo ricorrere nelle nostre necessità.²⁶ Consigliava persino ai Fratelli di "prendere un po' di riposo sotto lo sguardo di Maria, la nostra dolce Madre".²⁷

Allo stesso modo Marcellino aveva l'abitudine di affidare i suoi benefattori alla protezione della Buona Madre lasciando a lei il compito di ricompensarli della loro generosità. Quando, ad esempio, il padre Mazelier accettò che alcuni dei nostri Fratelli si unissero a quelli della sua congregazione per poter ottenere l'autorizzazione per poter insegnare, il Fondatore lo ringraziò con queste parole: "Maria, nostra Buona Madre, non lascerà senza ricompensa il favore che lei sta compiendo per i suoi figli".²⁸

Maria ed i poveri.

Marcellino sapeva che era stato chiamato a servire i

²⁵ "O Domina mea, sancta Maria! Me in tuam benedictam fidem, ac singularem custodiam, et in sinum misericordiae tuae, hodie et quotidie et in hora exitus mei animam meam et corpus meum tibi commendo. Omnem spem et consolationem meam, omnes angustias et miserias meas, vitam et finem vitae meae tibi committo; ut per tuam sanctissimam intercessionem, et per tua merita, omnia mea dirigantur et disponantur opera secundum tuam tuique Filii voluntatem. Amen.

²⁶ Jean Roche, Cahiers Maristes n°2, p. 53-60

²⁷ Ibid., p.57

²⁸ Ibid

poveri e a questa missione consacrò la sua vita. Mai perse il contatto con questa realtà che considerava come sua. Aveva un grande rispetto per ogni persona e lavorava perché tutti fossero consapevoli del proprio valore.

Per questo Maria che era povera non solo di cuore, ma anche di fatto, fu, per Marcellino, un modello ed una sorgente di ispirazione. Maria apparteneva al gruppo degli *anawim*, che molti ritenevano fosse costituito dal piccolo "resto fedele" d'Israele, che riponeva una fiducia totale in Dio e contava solamente su di lui.

Gesù nel discorso della montagna enumera le virtù degli *anawim*: la misericordia, la mitezza, la purezza di cuore, l'amore per la pace e la fame di giustizia. Le parole del Magnificat gettano un po' di luce sulla spiritualità di questo gruppo. Nel racconto di Luca, non ci troviamo per nulla di fronte ad una ragazza timida e visionaria che tanti artisti hanno immaginato. Al contrario, siamo in presenza di una giovane donna fiera, entusiasta ed audace, che ci parla di caduta dei regni, di umiliazione dei potenti di questo mondo, della forza della potenza di Dio e della piccolezza di ciascuno di noi.

Non sarebbe male, arrivati a questo punto, interrompere la nostra lettura e chiederci: quali virtù rievocate nelle Beatitudini sono presenti nella nostra vita? Sentiamo vibrare dentro di noi lo spirito del Magnificat? Sicuramente alcune volte possiamo riempirci la bocca di belle parole e affermare che la venuta di Gesù ha cambiato il mondo in maniera definitiva. Se guardiamo il nostro modo di agire ci rendiamo conto che spesso non riusciamo a convincere chi ci sta attorno

che la presenza del Signore nel tempo e nella storia sia fonte di cambiamento.

Se prendessimo a cuore le parole del cantico di Maria, un inno che praticamente preghiamo ogni giorno, certamente dovremmo essere più audaci nel vivere il messaggio del vangelo. Perché le parole di Maria c'invitano ad avviare un cambiamento nel più profondo del cuore e non limitarci soltanto alle apparenze esterne.

Maria come mediatrice.

In sintonia con la Mariologia del suo tempo, Marcelino riteneva che Maria fosse mediatrice. Essa era il mezzo mediante il quale l'umanità peccatrice intraprendeva il suo ritorno verso Dio. Questo modo di considerare la madre di Gesù era l'approccio normale della Chiesa durante il secondo millennio.

Per comprenderla dobbiamo risalire all'epoca in cui i teologi medievali cominciarono a presentare Gesù risorto come un essere lontano dai fedeli. Nella stessa epoca la Chiesa iniziò ad assumere un tono giuridico sempre più severo, con un sistema di castighi, alcuni dei quali molto severi. Di fronte alla realtà di un Dio distante e davanti alle rigorose sanzioni della Chiesa, sapendo che la condizione umana tende al peccato, molti fedeli non trovarono altro rimedio che ricorrere alla protezione di Maria.

In lei si amalgamava il potere celeste con il cuore di madre, una persona che si sarebbe posta al lato dei peccatori. Il fatto che fosse anche la madre di colui che giudicava gli uomini, non sfuggiva all'attenzione di coloro che imploravano il suo aiuto. Questo modo di

pensare si diffuse al punto di trovare in Maria la mediatrice tra il Cristo e la Chiesa.

Dopo queste spiegazioni, ritorniamo alla relazione di Marcellino con Maria che ha subito una crescita continua nel tempo. Aveva una fiducia completa nella sua protezione. Spesso diceva ai Fratelli: "Con Maria abbiamo tutto; senza di lei non siamo niente, perché Maria ha sempre il suo adorabile figlio o tra le sue braccia o nel suo cuore".²⁹

Non si avverte alcun sintomo di disagio nei rapporti tra Marcellino e la madre di Gesù. Più ricorre a lei, più la sente presente come persona viva. Diventa quindi una relazione tra due persone fino a quando Maria diventa la sua confidente.

Spiritualità incarnata e mariana

Il mistero dell'incarnazione era senz'altro il cuore della spiritualità del Fondatore. Anche se spesso il suo spirito si orientava sulla relazione di intimità tra Gesù e Maria, bisogna affermare che era Gesù e non Maria il termine definitivo del suo itinerario di fede.³⁰ Marcellino sperimentava la vicinanza del Signore. La sua fiducia in lui e l'abbandono alla sua volontà sono cresciuti con il passare del tempo.

Il Fratello Francesco ci ricorda di questo atteggiamento del Fondatore nell'istruzione intitolata *Spirito filiale verso Dio*: "Lo spirito filiale contempla anche l'abbandono di sé nelle mani di Dio ... ci fa andare verso Dio con la stessa libertà, la stessa spontaneità di un figlio amato". Il nostro Fondatore citava spesso le

²⁹ Lettera 194

³⁰ Seán Sammon. Un cuore senza frontiere. Vita e missione di san Marcellino Champagnat, 1999

parole del Salmo 126: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori".

Questa spiritualità incarnata di Marcellino affiora con frequenza nelle sue lettere. Per esempio, nell'aprile del 1839, ecco cosa scrive al Fratello Maria Lorenzo: "Carissimo amico, la tua lettera mi ha procurato molta pena. Da quando l'ho ricevuta, tutte le volte che salgo al santo altare, ti raccomando a colui in cui non mettiamo mai invano la nostra speranza e che può aiutarci a sormontare le più grandi difficoltà".³¹

Il Fondatore finiva spesso le sue lettere con questa espressione caratteristica: "Vi lascio nei sacri Cuori di Gesù e Maria" ed amava aggiungere: "sono dei posti così belli e ci si sta così bene!". Le sue conferenze sono la sorgente dell'attaccamento dei primi Fratelli al Cristo attraverso il presepio, la croce e l'altare; li incoraggiava a prendere questi posti per riflettere e pregare.

Marcellino Champagnat sposava pienamente la Buona Notizia di Gesù Cristo. Il Signore e Maria, la sua prima discepola, erano i suoi compagni stabili. E, mentre scopriva la gioia del vangelo, lasciava che il suo messaggio trasformasse la sua vita.

Il padre Champagnat voleva condividere con le persone che incontrava, soprattutto con i giovani ed i bambini poveri, ciò che aveva visto e sentito. "Amare Dio - diceva spesso - amarlo e operare per farlo conoscere ed amare, ecco in che cosa consiste la vita di un Fratello",³² come pure "per educare bene i fanciulli, bisogna amarli".³³ Senza volerlo, con questi semplici

³¹ Lettera 249

³² Vita, p. 503

³³ Ibid., p. 550

accenni tratteggiava il proprio profilo e raccontava la sua storia.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

Ecco alcune domande che ti possono aiutare per meditare quanto ho scritto.

1. Quali aspetti della relazione di Marcellino con Maria ti piacciono in modo particolare e quali di questi tratti ti risultano un po' estranei?

2. Prendi un po' di tempo per cercare persone o avvenimenti che in maniera positiva o negativa hanno influenzato il tuo modo di entrare in contatto con la Madonna. In che misura queste persone o questi avvenimenti hanno contribuito a rendere questa relazione come la stai vivendo attualmente?

SECONDA PARTE

Maria nella nostra vita di oggi.

L'età d'oro di Maria, che era iniziata nel 17° secolo, ha raggiunto il suo apogeo all'inizio del 20° secolo. Fino verso la fine di questo periodo, il culto di Maria ha conservato un vigore notevole per migliaia di fedeli che aderivano a gruppi, come la Legio Mariae. Durante questo periodo, la Chiesa ha proclamato due dogmi mariani, il Papa Leone XIII ha scritto 11 delle sue 42 encicliche sulla madre di Gesù e 65 congregazioni furono fondate in suo onore tra 1835 e 1935.³⁴

Tuttavia, mentre la Chiesa si stava preparando a celebrare il Concilio Vaticano II, alcune divergenze cominciarono a delinearsi all'interno della mariologia, che fino ad allora aveva avuto uno sviluppo abbastanza omogeneo, fino a produrre una vera e propria spaccatura. Alcuni volevano edificare sulle basi di quanto si era costruito fino a quel momento, altri preferivano un ritorno alla teologia cristiana precedente, per favorire un approccio più evangelico nei confronti di Maria. Questo gruppo riteneva che questo fosse il mezzo migliore per rinnovare la teologia e la devozione mariana. In particolare alcuni teologi cattolici posero l'accento sul fatto che la salvezza veniva solamente da Dio per mezzo di Gesù Cristo e che, anche oggi, giungeva a noi con la mediazione dello Spirito.

Il teologo Karl Rahner, SJ, vedeva in Maria la realizzazione di questo mistero e indicava, più nella grazia

³⁴ René Laurentin, *Queen of Heaven. A short treatise on Marian Theology*, 1956

che nella maternità, il fondamento su cui costruire ogni mariologia. Dio offre a ciascuno di noi il dono della sua grazia che giustifica e perdona. Maria, che è l'autentica "piena di grazia" non fa eccezione a questa regola. Noi siamo chiamati a diventare ciò che essa è già: una persona che, in ascolto della parola di Dio, agisce secondo questa parola che custodisce nel suo cuore.

Quando i padri conciliari cominciarono a radunarsi, due orientamenti di pensiero si delinearono a proposito di Maria e divennero evidenti molto presto: uno *centrato sul Cristo* e l'altro *centrato sulla Chiesa*. Il primo descriveva i meriti della madre di Gesù e la descriveva con alcuni privilegi paragonabili a quelli del Cristo. Il secondo vedeva Maria come beneficiaria della grazia e membro speciale della Chiesa.

Le divergenze tra questi due gruppi³⁵ furono la causa di una delle divergenze più dense di emozione e di tensione durante il Concilio. Il nocciolo della questione risiedeva nella risposta a questa domanda: la dottrina mariana doveva essere inserita nel documento sulla Chiesa o essere oggetto di un testo indipendente?

Il 29 ottobre 1963, la votazione espressa su questo tema fu una delle più risicate del Concilio; la mozione fu approvata soltanto con 40 voti di maggioranza su 2188 voti espressi ed il conteggio dei voti fu seguito in un silenzio surreale. Una domanda nasce spontanea: come mai la madre di Gesù è potuta diventare la causa di una tale divisione?

Alla fine si trovò un compromesso con il quale si dava a Maria un posto nella Costituzione Dogmatica

³⁵ Il primo gruppo sperava che il Concilio appoggiasse la proclamazione del dogma di Maria mediatrice di grazia, mentre il secondo attendeva un orientamento nuovo più conforme al Vangelo.

sulla Chiesa, al Capitolo VIII, intitolato "La beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel Mistero di Cristo e della Chiesa". Descritta come un membro eminente della Chiesa, donna piena di fede, pellegrina sulla terra e già partecipe della gloria di Dio e che occupa un posto straordinario nella Comunione dei Santi.

Tuttavia in breve tempo iniziarono due movimenti inattesi e rovinosi. Malgrado la proposta contraria del Concilio, il primo di questi fenomeni diede il via alla scomparsa graduale e silenziosa di molte forme di devozione a Maria, che costituivano le normali pratiche di pietà in uso prima del Concilio.

L'altro è l'atteggiamento di alcuni mariologi che continuarono ad insegnare e a scrivere facendo molto poco riferimento agli orientamenti del Concilio, contrariamente a quanto gli stessi padri conciliari si sarebbero aspettati.

Il sedicesimo Capitolo generale.

I delegati al 16° Capitolo generale manifestarono il loro apprezzamento nei confronti delle nuove prospettive che il Vaticano II aveva formulato sulla madre di Gesù. Senza fare uno studio dottrinale completo, il Concilio aveva proiettato una luce nuova sul ruolo di Maria nel mistero della salvezza. I Capitolari intuirono che i Padri del Concilio avevano riservato a Maria un ruolo speciale ed unico nella Comunione dei Santi ed invitavano i Fratelli a seguire i passi di questa donna straordinaria per farne il nostro modello nel vivere il vangelo.

Le nostre *Costituzioni e Statuti* riprendono questi elementi e chiedono a tutti noi di fare in modo che la

devozione per la madre di Gesù sia orientata ad una migliore imitazione dei suoi atteggiamenti verso Dio e il prossimo. Ecco cosa ci dice l'articolo n° 4:

Il Padre Champagnat, conferendoci il nome di Maria, ha voluto che vivessimo del suo spirito.

Convinto che ella ha fatto tutto in casa nostra, la chiamava Risorsa Ordinaria e Prima Superiora.

Contempliamo la vita della nostra Madre e Modello per impregnarci del suo spirito.

I suoi atteggiamenti di discepolo perfetta del Cristo ispirano e regolano il nostro modo di essere e di agire.

Poiché Dio ha voluto dare al mondo il Figlio suo per mezzo di Maria, noi vogliamo farla conoscere e amare come la via per andare a Gesù.

In questo modo realizziamo il nostro motto: "Tutto a Gesù per mezzo di Maria, tutto a Maria per Gesù".

I capitolari che hanno redatto il testo delle *Costituzioni e Statuti* ci hanno invitato a celebrare le feste mariane, particolarmente l'Assunzione, a studiare l'insegnamento mariano della Chiesa ed a lodare ogni giorno Maria con la preghiera del rosario o di qualche altra pratica di pietà mariana.

Il contributo di Paolo VI

Il Papa Paolo VI, di fronte a quanto era avvenuto alla devozione mariana durante gli anni postconciliari, reagì pubblicando un'esortazione apostolica intitolata *Marialis Cultus*. Fu un invito a tutta la Chiesa a rispondere in modo creativo in vista di rinnovare le forme di devozione e rispondere meglio alla sensibilità contemporanea. Suggerì quattro orientamenti:

1. La venerazione di Maria deve essere strettamente collegata alla Scrittura e quindi situarsi all'interno del messaggio della salvezza.
2. Le pratiche di pietà in onore della Madre di Dio si devono armonizzare con la liturgia senza confondersi con essa; partire dall'Eucarestia e ricondurre ad essa.
3. Le celebrazioni in onore di Maria devono tener conto della sensibilità ecumenica e non dimenticare mai la centralità del Cristo.
4. La devozione mariana non deve trascurare l'apporto delle scienze umane e la visione antropologica del nostro tempo.

Nella stessa esortazione, Paolo VI presenta la Vergine Maria come una donna forte ed intelligente che ha conosciuto la povertà e la sofferenza, che ha dovuto fuggire velocemente da casa, che ha sperimentato l'esilio, ma che ha sempre dato il suo consenso attivo e responsabile alla chiamata di Dio. Una donna che ha saputo fare scelte coraggiose e contribuito a consolidare la fede degli altri.

Il Papa ci invita a seguire l'esempio di Maria di Nazaret che, ispirata dallo spirito di carità, ha accolto le parole del messaggero celeste, e "si è conformata pienamente e di cuore alla volontà di Dio".

Imitare Maria.

Fratelli, se vogliamo prendere Maria come modello, perché non seguiamo i consigli del Papa e quelli dei delegati del 16° Capitolo generale? Perché non ci impegniamo nell'imitarla riproducendo le sue virtù?

Potremmo cominciare col chiederci se abbiamo delle

prove sufficienti per mostrare che attualmente continuiamo ad essere un Istituto mariano. E, quando parlo di prove, non mi riferisco alla quantità di preghiere mariane che facciamo, ma piuttosto al fatto che il nostro amore per questa donna di fede non è per nulla in questione e che la nostra devozione verso di lei viene percepita in modo tangibile come avveniva per il Fondatore.

Sicuramente nessuno dubiterà che siamo membri di un Istituto mariano, un Istituto degno di portare il nome di Maria, se impostiamo la nostra vita di fede e di discepoli imitandone le virtù. Ma se nella nostra vita manca questa testimonianza, allora ci dobbiamo chiedere: che cosa siamo disposti a fare per porre rimedio a questa situazione?

Il Fondatore quando parlava dell'Hermitage affermava che era l'opera di Maria e considerava questo luogo come la casa della Madonna. Continua ad esserlo anche oggi? È veramente un santuario mariano, un luogo di pellegrinaggio verso la madre di Gesù, o ci limitiamo semplicemente a considerarlo come la casa costruita da Marcellino?

Nella nostra vita di ogni giorno, ci sono dei segni che mostrano che Maria è sempre presente. Si possono cogliere questi segni sulle nostre persone, nelle nostre preghiere, nel nostro modo di fare con gli altri? Davvero la Vergine Maria influenza il nostro stile di evangelizzazione? Con la nostra vita riusciamo a far percepire la sua apertura e la sua generosità di cuore? Siamo, come lei, così disponibili da permettere alla Parola di Dio di sconvolgere i nostri progetti fino ad essere cambiati completamente?

Il Fondatore ed il rinnovamento.

Come Fratelli di Marcellino ci ricordiamo sempre di Maria perché lei non ci dimentica mai. Se a volte ci dimentichiamo che siamo figli suoi, ella ci ricorda qual è la nostra vera identità.

Questo era l'ideale che spinse il nostro Fondatore ad impegnarsi a fondo nella missione che gli era stata confidata. Era l'opera di Maria che stava realizzando e non la sua.

Oggi, dobbiamo imitare ancora una volta la sua fiducia nella madre di Gesù e affidarle il nostro Istituto, la sua missione ed i suoi membri. Se siamo disposti ad agire in questo modo sicuramente lei non mancherà di indicarci la via da seguire. L'ha fatto con Marcellino, perché oggi non dovrebbe farlo con noi?

Sono sicuro che Maria, prima di tutto, ci aiuterebbe a vedere in modo nuovo alcuni aspetti della nostra vita ed in modo particolare la nostra identità apostolica. Siamo chiamati ad essere araldi della Parola di Dio, uomini per cui lo zelo apostolico occupa un posto centrale.

Maria è stata la prima missionaria, la prima messaggera del vangelo, la prima persona che ha portato la *Buona Notizia* di Gesù Cristo ad un'altra persona. E lo ha fatto semplicemente, portando il Signore che era in lei e con lei. In questo modo ci ricorda che la missione non consiste tanto nel proclamare un messaggio a parole, ma a mettersi in cammino verso un'altra persona con Gesù nel proprio cuore.

Questo modo di comprendere la missione, così evidente nella vita del Fratello Henri Vergès, ha ispirato i nostri progetti per la missione *ad gentes* in Asia, mis-

sione che abbiamo avviato in questi ultimi anni. Henri, la cui vita è stata soppressa dagli estremisti mentre viveva in Algeria tra le persone che amava, ogni tanto ricordava che le differenze che esistono tra noi e coloro che vogliamo evangelizzare non hanno molta importanza. C'è una via di accesso alla missione che si appoggia sulla presenza e la testimonianza e sono queste che fanno nascere il rispetto e la stima reciproca e a partire da queste può nascere una amicizia autentica. "Giunge il momento – diceva – in cui lo Spirito del Signore si sbroglia per fare in modo che i cuori battano all'unisono".³⁶

Religiosi apostoli.

Marcellino voleva che fossimo dei religiosi apostoli allo stile di Maria. Che cosa significa esattamente questa affermazione? Nei testi biblici, vediamo come la madre di Gesù fa delle domande, segue suo figlio, dà degli ordini e si mette in cammino. A dire il vero viaggia molto. Maria parte prontamente ed in fretta per rendere visita a sua cugina Elisabetta, fa il pellegrinaggio completo a Gerusalemme e, alla Pentecoste, è membro della comunità dei credenti nella quale lo Spirito di Dio infonde la forza ed invia in missione. Veramente la storia di Maria è caratterizzata dal movimento, è un itinerario di vita che vive passando da un momento significativo ad un altro.

Un tale atteggiamento è fondamentale per chiunque voglia essere membro di un istituto apostolico che porta il suo nome. Purtroppo alcuni di noi assomigliano maggiormente ai membri di alcune congregazioni

³⁶ Alain Delorme, *Prier 15 jours avec Henri Vergès*, 2008, p 49-50

monastiche, che si impegnano a vivere per sempre in un monastero particolare. Noi siamo destinati ad essere degli itineranti per spostarci verso quei luoghi dove il bisogno di evangelizzazione è più urgente.

Maria, donna di campagna, si è messa in viaggio e, lontano dal suo paese, ha dato alla luce il "Dio con noi" e la stessa cosa ha fatto per essere testimone della sua morte redentrice. Noi pure siamo chiamati ad andare nei luoghi dove la Chiesa non è presente, per portare la *Buona Notizia* di Dio ai giovani e ai fanciulli poveri. Là dove abbiamo perso questa caratteristica, dobbiamo ripristinarla e darle un posto importante nella nostra vita.

La madre di Gesù ci ricorda che conservare la natura itinerante del nostro modo di vivere è importante anche per altre ragioni. Basta che esaminiamo come è accolta la sua persona nelle numerose culture della cristianità senza che nessuna di esse la esaurisca completamente. La venerazione della madre di Dio, ad esempio, prende forme differenti, però non rimane mai circoscritta in un determinato contesto geografico.

Il fenomeno migratorio che oggi è presente in numerose regioni del mondo, sta trasformando l'orizzonte regionale e nazionale, introducendo il multiculturalismo al punto che l'internazionalità è molto più evidente che in epoche anteriori. Davvero siamo disposti ad imparare quanto le altre culture ci insegnano, integrando nel nostro modo di vivere i loro costumi e i loro modi di fare? Diamo prova di tolleranza quando vediamo il mosaico di differenze presenti tra i numerosi popoli che abitano il pianeta?

È triste dirlo, ma spesso coltiviamo la segreta speranza che "gli altri" abbandonino le loro credenze e le

loro tradizioni antiche per sostituirle con quello che noi apprezziamo, giudichiamo importante o riteniamo fondamentale. Ricordo con dispiacere un fratello giovane, appartenente ad una cultura minoritaria nella sua Provincia che ha lasciato l'Istituto dopo alcuni anni perché non si sentiva al suo posto. Lasciando la congregazione, mi ha detto: "Ciò che mi rattrista maggiormente, non è che i miei Fratelli non conoscono molto la mia cultura, ma che mostrano pochissimo interesse per conoscerla".

Più che in altre epoche oggi dobbiamo curare questo aspetto naturale della internazionalità del nostro Istituto a partire dai primi anni della formazione iniziale con lo scopo di fomentare l'integrazione delle diverse culture e tradizioni presenti tra di noi e nel mondo intero. La creazione di noviziati internazionali, nelle diverse regioni dell'Istituto, segna un buon passo in questa direzione.

Se organizzassimo degli scolasticati internazionali in quattro o cinque regioni dell'Istituto con un solido programma di formazione nel post noviziato e con la partecipazione di giovani fratelli delle diverse parti del mondo, tra loro potrebbe nascere una rete internazionale e questo darebbe vita ad una generazione di evangelizzatori con un orizzonte mondiale. Bisognerebbe affrontare la sfida delle lingue, ma per la maggior parte dei giovani fratelli questo non costituisce un ostacolo.

La sfida del rinnovamento.

La madre di Gesù, per noi, è anche un modello da imitare nell'impegno per rinnovare il nostro stile di vita. E lo è a giusto titolo perché visse in prima persona

l'esperienza del cambiamento e della trasformazione. Ha vissuto alcune esperienze personali molto importanti: passare dalla conoscenza di Gesù come suo figlio a quella di Gesù come suo Signore e Salvatore, dal ruolo di essere madre a quello di essere discepola, dal mondo familiare del giudaismo al mondo più complesso di una cristianità ebraica.

Tuttavia, anche se parliamo di dipendenza nei confronti di Dio e di fiducia in Maria e nella sua protezione, molti di noi si tirano indietro quando si tratta di passare alla pratica. Ci sentiamo maggiormente a nostro agio quando abbiamo in mano il timone degli avvenimenti e quando siamo nel pieno delle nostre forze e raccogliamo i successi delle varie iniziative che stiamo portando avanti. Sì, più di uno si è convinto che, gestendo le attività con passione e lavorando intensamente, è in grado di condurre a buon fine ogni cosa.

A me sembra che, da quando abbiamo cominciato il processo di rinnovamento, il risultato a cui Dio ci voleva far arrivare è molto diverso da quello che noi ci aspettavamo. Infatti, mentre sognavamo di crescere numericamente, siamo andati diminuendo; mentre speravamo di trovare il successo, spesso abbiamo incontrato il fallimento; là dove speravamo di trovare il rispetto, frequentemente abbiamo dovuto affrontare lo scandalo.

Oggi, la vita religiosa ed il nostro Istituto si trovano ad un incrocio. Durante i cinque ultimi decenni, abbiamo lavorato molto al rinnovamento, sia a livello di gruppo come a livello personale. Per numerose ragioni, non siamo riusciti a portare a termine questo compito. Prima di tutto dobbiamo riconoscere che il periodo di tempo non è stato sufficiente. La storia dei grandi

cambiamenti nella vita consacrata avvenuti nel passato, avrebbe dovuto insegnarci che, ogni processo che implica la morte del passato e la nascita di qualche cosa di nuovo, richiede per lo meno un cammino della durata di mezzo secolo. Questo è normalmente il tempo necessario per "sprofondare" prima che i suoi membri comincino a porsi delle domande pertinenti.

Caduta e ripresa.

Durante questi ultimi cinquant'anni, siamo stati testimoni di alcuni cambiamenti significativi nella nostra vita marista e nella missione. Molte delle trasformazioni avvenute sono state solamente una preparazione a ciò che ci resta da fare. In molti casi la sperimentazione necessaria per costruire il futuro è appena iniziata ed il cammino che ci separa dal risultato finale è ancora lungo.

Di fronte a questa situazione, alcuni di noi potrebbero essere tentati di appendere alla porta il cartello: "Non disturbare" sottraendosi in questo modo al lavoro che ci viene richiesto. Pensiamo di essere troppo vecchi per ricominciare e riteniamo che il numero dei giovani fratelli della nostra Provincia o Distretto sono sufficienti per assicurare l'avvenire; altre volte affermiamo semplicemente che siamo stanchi e ne abbiamo abbastanza delle "nuove idee".

Ma l'età, il numero dei giovani fratelli di una Unità Amministrativa, o la stanchezza per aver lavorato precedentemente senza aver ottenuto risultati, sono semplicemente delle scuse per dispensarci dal lavoro che dobbiamo affrontare tutti insieme e che richiederà da ciascuno di noi almeno altrettanto sacrificio, sforzo e preghiera che in passato. Tuttavia adesso partiamo

con un certo vantaggio: siamo già caduti abbastanza in basso e forse siamo in grado di prestare attenzione ciò che Dio ha preparato per noi.

Ogni tanto alcuni fratelli mi chiedono un parere circa il futuro del nostro Istituto: abbiamo un avvenire come gruppo? Se sì, quale potrebbe essere? Credo di poter affermare, senza ombra di dubbio, che la missione alla quale Dio ci ha chiamati è tanto urgente oggi quanto al tempo del Fondatore. Tanti bambini e giovani poveri sono ansiosi di sentire disperatamente la Buona Notizia di Gesù Cristo.

Sono anche convinto che la vita consacrata ha lo scopo di essere la coscienza per la Chiesa e la memoria vivente di ciò che può e deve essere. Oggi questo ruolo è importante quanto lo era ieri e, credo che oggi, lo sia più di ieri.

Infine sono fermamente convinto che la vocazione del fratello è più necessaria in questo momento alla Chiesa che nel passato. Potere, status sociale e prestigio non sono mai state le nostre preoccupazioni; noi abbiamo sempre privilegiato la proclamazione del Regno di Dio.

Premesso questo, devo anche aggiungere che corriamo il rischio di mancare a questo appuntamento, preoccupandoci di conservare lo *statu quo*, di continuare a conservare le opere che abbiamo senza interrogarci sulla finalità della nostra presenza in queste istituzioni, corriamo il pericolo di diventare dei semplici professionisti tanto da perdere di vista l'importanza dello zelo apostolico. Mi preoccupa perché possiamo continuare a gestire freneticamente le attività, senza essere in grado di riuscire a far fronte alle grandi domande che riguardano la nostra epoca e la nostra Chiesa.

Il nostro stile di vita non è mai stato pensato come qualcosa di prevedibile, equilibrato e convenzionale. Al contrario è stato concepito in modo dinamico per spingerci al di là delle attuali realizzazioni, tanto da farci considerare da alcuni come un po' matti, ed essere in questo modo una benedizione per la Chiesa e per il mondo. La vita consacrata, pura e semplice, non ha senso se non siamo pieni di amore di Dio, se, come il Fondatore, non sentiamo dentro di noi il desiderio di comunicare a tutti coloro che incontriamo, specialmente ai giovani ed ai bambini poveri, il tesoro che è dentro di noi.

E allora, quali opzioni prediligere nella situazione presente? Una prima opzione consiste nel non fare niente. Questa scelta potrebbe sembrare la più attraente per certuni perché è la meno traumatica, ma così facendo non facciamo altro che posticipare la soluzione dei problemi. In questo modo lo scenario futuro sarà ancora più complicato.

Secondo. Possiamo adottare delle soluzioni poco impegnative che inizialmente potrebbero anche funzionare, ma che, a lungo termine, finiranno per essere inconsistenti.

Terzo. Possiamo tentare di essere audaci come lo è stato Marcellino durante la sua vita. Questo significa affidare l'Istituto, - la sua vita, la sua missione ed il suo impegno di rinnovamento - alla madre di Gesù, accettando di partecipare attivamente all'avventura che si delinea davanti a noi.

Oggi ci troviamo esattamente là dove dovremmo essere in questo viaggio. Nessuno ha mai pronosticato un futuro semplice e che avremmo raggiunto i risultati senza la necessità di pagarne il prezzo. Il processo ha

inizio con il cambiamento del cuore di ciascuno di noi e, in definitiva, del gruppo preso nel suo insieme. Oggi, questo processo comprende non solo i Fratelli ma anche i Laici maristi, uomini e donne. È necessario lavorare insieme per promuovere e sostenere le vocazioni degli uni e degli altri condividendo pienamente il carisma, la missione e la spiritualità marista. Nella maggioranza dei casi, non esistono ancora dei modelli su cui appoggiarci per iniziare questa esperienza. Dobbiamo quindi lavorare insieme per crearli e svilupparli.

La natura apostolica del nostro Istituto.

Fin dagli inizi, Marcellino ha avuto l'intuizione di quale avrebbe dovuto essere l'identità dei suoi Piccoli Fratelli: apostoli per natura, impegnati in un programma di santità, fondata sull'umiltà, l'obbedienza, la carità e lo zelo. Ognuna di queste virtù aveva una caratteristica marista specifica. Per esempio, l'umiltà marista veniva intesa, non solo come abbandono filiale a Maria da parte dei singoli, ma anche dell'intero Istituto che portava il suo nome.

Purtroppo, con il passare del tempo e per numerose ragioni, questa visione originaria si è annebbiata. Lo osserviamo nella biografia del Fondatore scritta da Gian Battista Furet, dove l'umiltà poco a poco viene considerata come una virtù a sé stante senza legame con la madre di Gesù, mentre la presenza di Dio, prima concepita come un atteggiamento spirituale trasversale, diventa un esercizio di devozione. Anche lo zelo apostolico che Marcellino considerava essenziale per la nostra identità di Fratelli, assume un posto meno importante.

Anche se questi cambiamenti possono sembrare ir-

rilevanti, ci hanno allontanato dal nostro stile di vita tipicamente apostolico orientandoci verso una comprensione più monastica della nostra identità e contribuendo in parte alla confusione attuale. Oggi, abbiamo una nuova opportunità di riscoprire ciò che vi era all'origine nel cuore e nello spirito di Marcellino.

E che cosa dovremmo aspettarci dai responsabili in un periodo come questo? Una predisposizione a vivere nell'ambiguità e nel conflitto, unita ad una grande fermezza e perseveranza.

Un'ultima sfida.

Il biografo di Marcellino l'ha classificato tra i fondatori dei grandi ordini monastici. Ritengo che il Fondatore avrebbe preferito essere considerato come un uomo del popolo. Di fatto era proprio così: un uomo buono e semplice che amava Dio, un uomo che ha lanciato un movimento capace di cambiare il nostro mondo, almeno quello dei giovani e dei bambini poveri che erano la sua preoccupazione.

Tuttavia, se non ci fosse stata Maria di Nazareth, Champagnat non avrebbe potuto compiere ciò che ha realizzato. Insieme formavano un'alleanza che permetteva loro di toccare i cuori e di trasformare la vita dei giovani e dei bambini poveri della loro epoca e degli anni a venire. Dio non era mai lontano dal centro della sua vita. La contemplazione, nel senso più vero del termine, era la sua preghiera.

Molti di noi sono diffidenti quando si avvicinano a questa esperienza di preghiera perché credono che richieda da loro poco sforzo personale. Perché lo spirito di contemplazione si radichi e si sviluppi, basta che

quando preghiamo non vogliamo fare tutto noi, ma lasciare che anche Dio faccia la sua parte. La contemplazione ci invita a rallentare, a metterci in un atteggiamento di ascolto, per permettere a Dio di guardarci con amore. Questo tipo di preghiera è proprio l'ideale per chi vive una vita apostolica, il tipo di vita che Marcellino desiderava per noi.

E che dire della devozione mariana? In che casella la mettiamo nell'organigramma della nostra vita quotidiana? Quando affronto questo tema preferisco utilizzare l'espressione "momenti mariani" e non "devozione mariana" e mi riferisco a quei brevi istanti, disseminati lungo la giornata, in cui ricordiamo o sentiamo, a livello personale e di gruppo, la presenza di Maria nella nostra vita.

Assorbiti in compiti apostolici, dovrebbe essere facile recitare una decina di rosario, facendo una piccola pausa prima di ogni Ave Maria per ricordare il nome e le intenzioni di uno dei nostri colleghi.

Potremmo anche riprendere le indicazioni del Fondatore che invitava i primi Fratelli a pregare le cinque decine del rosario ogni giorno. Tuttavia lui stesso sfumava questa direttiva quando diceva: "Se in seguito a qualche avvenimento imprevisto o per un eccessivo lavoro non avete il tempo di recitarlo per intero, pregate due o tre decine; e se ciò non vi è assolutamente possibile, recitate tre Ave, o per lo meno prendete tra le mani la vostra corona e baciatela prima di coricarvi". Garantiva ai Fratelli che se avessero seguito questo consiglio, mai sarebbero stati privati dei benefici legati a questa preghiera quotidiana.³⁷

³⁷ J-B Furret, Vie pag 351

E per finire potremmo riprendere anche una delle litanie tradizionali della Chiesa o un'altra più contemporanea per pregarle a voce alta utilizzando quelle invocazioni che ci spronano maggiormente in determinate circostanze. Questi tempi di preghiera mariana possono durare solamente tre o quattro minuti o andare fino a mezz'ora. Praticate con frequenza durante la giornata, queste pause diventano una seconda natura, sono brevi richiami della presenza e del potere che la madre di Gesù ha nella nostra vita.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

Ecco alcune domande che vi possono aiutare per approfondire il contenuto della circolare.

1. Se in questo momento Maria non occupa un posto privilegiato nella tua vita o nella vita della tua comunità, quali passi concreti puoi intraprendere per porre rimedio a questa situazione? Dove o in chi puoi trovare un appoggio per mettere in pratica la tua decisione?

2. Maria è stata la prima discepola di Gesù. Che cosa significa per te essere discepolo del Signore? In che modo Maria è per te un punto di riferimento in questo campo?

CONCLUSIONE

Quando nel 20° Capitolo generale venne presentata la prima bozza delle cinque chiamate, subito balzarono agli occhi due omissioni: nei testi proposti non apparivano né Maria, né i poveri. I due concetti furono inseriti velocemente ma, a mio avviso, l'opportunità di riflettere su questa dimenticanza non fu presa in debita considerazione.

Perché sorprenderci di queste due dimenticanze che costituiscono due elementi importanti della nostra vita marista? In fondo stiamo discutendo calorosamente attorno a questi due argomenti dalla fine del Concilio. Tuttavia il tempo preme, e dovrebbe essere giunta l'ora di rimettere questi due elementi al posto che compete loro nel nostro Istituto. Senza di questo il rinnovamento che tanto invociamo sarà un sogno irrealizzabile.

Siamo un congregazione mariana e Maria occupa un posto centrale all'interno del nostro Istituto. Essa deve averne uno anche all'interno del nostro cuore. Questa presenza deve essere splendente e piena di vita; non può limitarsi ad alcune preghiere recitate quotidianamente o ad una serie di pratiche devozionali.

Marcellino Champagnat era pieno di amore per la madre di Gesù; la sua fiducia in lei ed il ricorso alla sua protezione erano ordinari. Oggi, dobbiamo concentrare i nostri sforzi e ritrovare per la madre di Gesù il posto che le compete nella vita marista e nella Chiesa. Possiamo farlo con maggior efficacia se, come lei, diventiamo dei veri discepoli del Signore Gesù,

annunciatori della Parola di Dio ai giovani ed ai bambini poveri.

Preghiamo affinché Maria ridivenga per noi, ancora una volta, la sorgente della fede e della speranza come lo è stata per il nostro Fondatore e per i nostri primi Fratelli.

*Maria, nostra Buona Madre,
Risorsa Ordinaria,
e nostra sorella nella fede,
tu che hai toccato il cuore
e trasformato la vita
di Marcellino Champagnat,
realizza anche in noi
quanto hai fatto in lui. Amen.*

Con la mia benedizione ed il mio affetto,

Fratello Seán D. Sammon, FMS,
Superiore generale

LITANIE MARIANE MARISTE

Maria, sorgente di pace,
sii la nostra sorgente di consolazione.
Modello di coraggio,
fa che seguiamo il tuo esempio.
Modello di impegno audace,
ispira il nostro agire.
Modello di perseveranza,
donaci la forza.

Maria, nostra Buona Madre,
guidaci a Cristo.
Donna di pietà,
insegnaci ad essere misericordiosi.
Donna di fede,
sostienici nei nostri dubbi.
Donna dell'utopia,
apri i nostri occhi.

Consolatrice degli afflitti,
donaci un cuore compassionevole.
Causa della nostra gioia,
riempici di vita.
Segno di contraddizione,
aiutaci nelle incertezze.
Donna di saggezza e di comprensione,
regalaci il dono della sapienza.

Risorsa ordinaria,
proteggici e guidaci.
Donna piena di speranza,
sii la sorgente di una vita nuova.
Prima discepola del Signore,
mostraci la strada.
Nostra compagna nel pellegrinare,
rimani accanto a noi nel cammino.
Tu che ricercavi la volontà di Dio,
aiutaci a metterla in pratica come hai fatto tu.

Amen